

CONFRONTO

Lavoro pubblico fuori dal tunnel?
Retribuzioni, produttività, organizzazione
a cura di Carlo Dell'Aringa e Giuseppe Della Rocca
[il Mulino, 2017]

Lavoro pubblico: un cammino riaperto

*Paolo Nerozzi**

I saggi presenti nel libro curato da Carlo Dell’Aringa e Giuseppe Della Rocca hanno un filo conduttore chiaro: la necessità di rispondere alla domanda della collettività su una maggiore fruibilità e su una più elevata qualità dei servizi pubblici affrontando anche la questione dei costi e della loro compatibilità coi problemi creati dalla più grave crisi economica manifestatasi da molto tempo.

Di tale processo – in sostanza una riorganizzazione non di facciata del sistema Italia – la pubblica amministrazione dovrebbe essere in grado di avere un ruolo protagonista. Si tratta di una condizione indispensabile per affrontare le questioni in campo.

La necessità di contenere il debito pubblico, infatti, ha prodotto una serie successiva di misure caratterizzate da stringenti vincoli di bilancio imposti alle amministrazioni e fortissimi tagli di spesa non selettivi, ma prevalentemente lineari. Il risultato è un peggioramento evidente dei servizi essenziali per le persone e per le imprese, fino a mettere in discussione la fruizione concreta di diritti costituzionali fondanti, quali la salute e l’istruzione, per citarne solo due.

Tali provvedimenti sono stati accompagnati da campagne contro il lavoro pubblico nel suo insieme che, pur partendo da pesanti e reali contraddizioni, hanno contribuito a isolare nel sentire collettivo il ruolo e il valore del lavoro di quella parte – maggioranza – di pubblici dipendenti che svolgono compiti fondamentali per il funzionamento dello Stato e dei servizi pubblici.

I saggi mettono in luce le resistenze dei gruppi di interesse organizzati, l’applicazione «personale» e frammentaria delle norme, gli errori di impostazione, le distorsioni dei meccanismi istituzionali, i passi indietro e i ripensamenti che hanno caratterizzato i processi di riforma.

* Paolo Nerozzi è senatore.

Negli ultimi quarant'anni due sono i filoni teorici che si sono confrontati nei progetti di riforma e nelle iniziative di governo.

- L'iniziativa del ministro Giannini del 1979 e quella del ministro Bassanini e del professor D'Antona degli anni novanta.

In forme diverse, ma culturalmente affini, partivano dalla constatazione che non esiste una pubblica amministrazione, bensì tante pubbliche amministrazioni, diverse per funzioni e per ruolo istituzionale (pensiamo al sistema Stato, Regioni, Autonomie). Non era quindi possibile costruire un modello unico valido per tutti, pena il fallimento della riforma stessa.

Altro punto fondamentale di quei progetti: le riforme si affermano se i lavoratori sono protagonisti e ne diventano attori. Questa è stata la ragione forte che ha portato alla ricerca del coinvolgimento del sindacato nell'opera tutta di riforma.

- C'è un altro filone culturale, che spesso ha prevalso: rispondere alla necessità, quanto mai reale, di controllo della spesa attraverso l'imposizione di un modello centralistico che, più che legittimo controllo, ha prodotto subordinazione economica e politica delle Regioni e delle Autonomie al governo centrale.

Questo sistema ha bisogno di una dirigenza molto forte, molto autonoma e, spesso, senza controllo.

Tale impostazione ha subito, nell'ultimo anno, due colpi che ne hanno minato l'impianto: la sentenza della Corte costituzionale sui decreti Madia e il risultato del referendum costituzionale.

La politica di scontro con il lavoro e il movimento sindacale che ha dominato l'azione governativa dal 2008 mi pare subisca un primo segnale di superamento dall'accordo di novembre Madia-sindacati.

Occorre, allora, riprendere con forza le iniziative iniziate da Giannini e proseguite da Bassanini e D'Antona: in tale impresa questo volume ci può essere di grande aiuto.

Del volume vorrei affrontare rapidamente tre temi che ritengo decisivi.

Il primo, affrontato dal saggio di Melis, riguarda la dirigenza. L'autore mette in risalto la separazione tra corpo amministrativo ed *élites* politiche, la sostanziale indifferenza del primo ai programmi di rinnovamento dello Stato e, d'altra parte, l'intromissione invadente della politica nell'attività amministrativa. Non aiuta a risolvere le contraddizioni l'eccessiva differenza salariale tra una dirigenza numericamente abnorme e la cui qualità comples-

siva è uno dei punti critici della pubblica amministrazione e i restanti lavoratori, pensiamo a tecnici, insegnanti, medici.

Il secondo tema è sollevato sia da Ponzellini sia da Della Rocca: la partecipazione e il ruolo del lavoro per cambiare i processi organizzativi e migliorare i servizi.

Ridare dignità al lavoro, rispondere alla domanda dei dipendenti che vogliono essere protagonisti della ricerca di maggiore efficienza ed efficacia dei servizi è l'unica strada per superare l'«impasse» di questi ultimi – troppi! – anni.

Occorre, dicono gli autori, un cambiamento organizzativo che preveda innovazione, delega, coinvolgimento, in un ambito di cooperazione con le parti sociali.

Vorrei ricordare, come ben sa chi non ha vissuto solo nei ministeri romani, che le riforme meglio concepite e attuate nella pubblica amministrazione – la legge Basaglia, la riforma sanitaria e le successive sperimentazioni in questo ambito, le leggi e le iniziative su scuole elementari e materne, la riforma delle agenzie fiscali, la protezione civile, la riforma della polizia – sono state fatte con l'apporto determinante dei lavoratori e delle loro competenze.

Chi vuole le riforme non può non saperlo, chi non lo sa...

Sul terzo tema, relativo alla contrattazione, De Gasparrini e Dell'Aringa sviluppano un'analisi documentata e, a mio avviso, molto onesta sulla situazione attuale.

Il recensore si ferma qui. Questo è campo delle parti sociali. La strada definita a novembre chiama il governo a rispettare un accordo e a procedere su una strada che non può essere interrotta.